

BOCCHE SCUCITE

Voci dai territori occupati



1 gennaio 2011

www.bocchescucite.org

numero 117



EDITORIALE

Anno nuovo...

A chiusura di anno si è conclusa in Sardegna anche l'esercitazione "Vega 2010", uno dei fiori all'occhiello del nostro governo, che ai tagli generalizzati in ogni settore ha previsto corrispondano aumenti sempre più consistenti nelle spese militari. Più di 600 militari, più di 40 velivoli da guerra tra cui "Eitam" G550, il drone (aereo senza pilota) di maggiori dimensioni costruito finora in Israele. "L'esercitazione – ha affermato il portavoce dell'aeronautica italiana – è stata condotta per mantenere le capacità operative dell'Aeronautica militare israeliana e per addestrare gli equipaggi in spazi aerei vasti e non familiari". Ma in questo capitolo di spesa non ci sono solo i campi estivi per i nostri studenti (la "mini-naja" per imparare l'arte della guerra). Pochi infatti sanno cos'è "Vega 2010": un complesso sistema di cooperazione militare Italia-Israele per unire le "professionalità" nei cacciabombardieri di ultima generazione e impararli ad usare al meglio delle loro... potenzialità. D'altra parte l'Italia, a differenza di altri Paesi europei che in una tale crisi economica hanno ridotto l'ordine dei famigerati nuovi F35, ha confermato la decisione di spendere la folle cifra di 15 miliardi di euro per poter avere 131 cacciabombardieri per "difendere i nostri interessi in ogni parte del mondo". Vega 2010 ha chiuso il 10 dicembre la scuola di esercitazioni aeronautiche in cui gli Stormi italiani di Grosseto, Trapani, Piacenza, Pisa, Foggia, Treviso e Cagliari, insieme a quelli israeliani, si sono esercitati insieme e nei prossimi anni vedremo quali popolazioni civili ne faranno la spesa...

Intanto, a Gaza, due anni dopo il massacro perpetrato da "Operazione Piombo fuso" (che era stato preceduto da "Prime Piogge" (settembre 2005), "Piogge estive" (giugno-novembre 2006), "Nuvole d'autunno" (novembre 2006), l'esercito israeliano, dal mare, dal cielo e da terra sembra non voler perdere l'abitudine alle stragi, come ci ricorda drammaticamente Vittorio Arrigoni:

"28 dicembre 2010. Ore 22:23 locali. Quasi a voler sfruttare il periodo delle feste di fine anno e il letargo dell'attenzione dei media verso questo lembo di terra martoriato, continua l'escalation di attacchi israeliani ai civili di Gaza. Ieri notte navi da guerra israeliane hanno assaltato un peschereccio

palestinese, mentre questo si trovava a navigare in acque legalmente riconosciute essere di Gaza. Rapito l'equipaggio di 6 pescatori, dei quali fino ad ora non si ha nessuna notizia.

Questo pomeriggio, soldati israeliani durante una incursione in territorio palestinese hanno sparato alcuni colpi verso alcuni lavoratori impegnati a recuperare materiale edile di riciclo da delle macerie a Est di Gaza. Colpito da una scheggia di proiettile e fortunatamente ferito solo in modo lieve, Mahmoud Mousa Mohammed di 19 anni. Quando i miei compagni dell'ISM lo hanno visitato era ancora visibilmente sotto shock. L'episodio più efferato di attacchi israeliani questa sera a Est di Khan Younis, dove un colpo di carro armato ha ucciso un ragazzo e ferito altri 5 civili. Nonostante le prime informazioni identificavano la vittima come un guerrigliero della resistenza, testimoni nella zona che ho contattato personalmente poco fa mi hanno confermato trattarsi anch'essa di vittima civile. Domani con i compagni dell'ISM ci rechiamo per un sopralluogo e per offrire la nostra solidarietà ai familiari di questi nuovi lutti di Natale.

Sono probabili bombardamenti aerei nella nottata."

Non potendo invocare una **nuova vita**, una vita di riserva alle migliaia di trucidati nelle varie "operazioni" militari israeliane, invochiamo in questo inizio d'anno una vita nuova per la moltitudine di bimbi, giovani e adulti che nella Palestina assediata non hanno pace.

Chiediamo **vita nuova** per Gaza, quella pace che non può certo arrivare finché continua l'embargo, finché si ripetono, per noi incredibilmente attutiti, gli scoppi delle armi e le grida dei feriti.

Chiediamo **vita nuova** per Betlemme, quella Betlemme che il 22 dicembre Fabio Scuto ne La Repubblica ha dipinto come sopraffatta da Hamas e dal *'fondamentalismo islamico strisciante'*, ricordandosi solo alla fine che forse, forse quel muro che egli chiama vergognosamente *"di sicurezza"*, rinchioda la città un *'ghetto'*, come lui stesso ammette, certo non per colpa delle *"gang di ragazzetti islamici"*.

Chiediamo **vita nuova** per Gerusalemme, come ha ricordato nell'Omelia di Natale Sua Beatitudine Fouad Twal: *"Desideriamo che in questo Natale Gerusalemme possa diventare non solo la capitale di due stati, ma un*

Chiediamo vita nuova per Gaza, quella pace che non può certo arrivare finché continua l'embargo, finché si ripetono, per noi incredibilmente attutiti, gli scoppi delle armi e le grida dei feriti.

modello di armonia e coesistenza tra le tre grandi religioni monoteiste.

Possa il suono delle campane delle nostre Chiese in questa Notte Santa coprire il rumore di tante armi che si ode in questo lacerato Medio Oriente, richiamando gli uomini ad una mentalità di pace, unica degna dell'uomo ed apportatrice di felicità.

Preghiamo insieme per la pace: sia pace su Israele, sia pace sulla Palestina, sia pace tra i nostri popoli, e in tutto il Medio Oriente, perché i nostri figli possano vivere e crescere in un ambiente sereno”.

Chiediamo **vita nuova e dignitosa per tutti** gli abitanti della Palestina occupata, per i suoi pastori, i suoi contadini. Per tutti coloro che non riescono a godere dei frutti del loro lavoro, come gli agricoltori della Valle del Giordano. Si chiudono anche i nostri grandi pranzi di Natale, che prevedono il piatto finale della frutta secca: chissà se abbiamo controllato se i datteri venivano dalla Valle del Giordano... Quasi nessuno sa che qui continua ad avvenire il più pesante furto di terra palestinese da parte dei coloni. Ma il governo certo non disapprova: Benjamin Netanyahu ha annunciato ufficialmente che “Israele non cederà mai la Valle del Giordano”. Solo nelle ultime settimane, le forze di occupazione sono entrate nel villaggio palestinese di Al Farisiya e vi hanno demolito 23 abitazioni, lasciando più di 100 persone senzatetto. Quando gli abitanti del villaggio hanno ricostruito alcune delle

strutture distrutte, l'esercito è ritornato in zona e le ha rase di nuovo al suolo. Nella Valle circa 7.000 coloni israeliani illegali e 50.000 palestinesi vivono sul lato palestinese della Linea Verde.

Chiediamo che **nuova vita** si infonda nei pellegrinaggi e nei viaggi turistici del prossimo anno: difficile contare i migliaia di pullman di pellegrini italiani che in questa chiusura di anno hanno attraversato la Valle del Giordano sollecitati ad “ammirare la laboriosità degli israeliani che da sempre fanno fiorire il deserto”. E la novità di questo fine 2010, lungo la Road 90, ovviamente controllata da Israele, è il Nuovo Punto Informativo per una utile sosta dei turisti. Qui è stata studiata una inquietante esperienza surreale che coinvolge l'ingenuo turista-pellegrino ad “ammirare” un'altra Valle del Giordano: dai plastici e dalle descrizioni della guida è stato rimosso qualsiasi aspetto “palestinese” mentre sullo sfondo si ammirano le serre dei coloni con le loro lussureggianti culture irrigue.

Proponiamoci, infine, tutti quanti, e con sempre maggior consapevolezza, di divenire parte attiva di quella 'società civile' che non ci sta, che si scomoda a denunciare, a boicottare, qui e ora. Con quella determinazione al cambiamento che ci viene chiesto con forza nell'Appello dalla società civile palestinese e dalle ong che lì lavorano, vedono e condividono.

BoccheScucite



Tamburi di guerra di nuovo in Israele

di Ilan Pappè

Ancora una volta ascoltiamo tamburi di Guerra in Israele e risuonano perché è ancora una volta l'invincibilità di Israele ad essere in discussione. Nonostante la trionfante retorica dei reportage commemorativi apparsi nei diversi media, due anni dopo "Piombo Fuso", il sentimento è che quella campagna fu un fallimento tanto quanto lo è stata la seconda guerra del Libano del 2006. Sfortunatamente, i leader, i generali e la maggior parte dell'opinione pubblica nello stato ebraico, conoscono solo un modo per affrontare le sconfitte e i fiaschi militari. Possono trovare riscatto solo attraverso un'altra operazione di successo o una guerra, basta che siano condotte con maggiore forza e crudeltà della precedente, con la speranza di ottenere migliori risultati al prossimo round.

Forza e potenza, così come sono spiegate dai commentatori di punta nei media locali (ripetendo a pappagallo ciò che ascoltano dai generali dell'esercito) sono necessarie come "deterrente", "per dare una lezione", e per "indebolire" il nemico. Non esiste un nuovo piano per Gaza – non c'è il vero desiderio di occuparla e metterla sotto diretto controllo israeliano. C'è l'intenzione di abbattere la Striscia e la sua popolazione ancora una volta, ma con più brutalità e per un lasso di tempo più breve. Ci si potrebbe chiedere, perché questa volta dovrebbe portare a risultati diversi da quelli ottenuti con Operazione Piombo Fuso? Domanda sbagliata. La questione è, cosa altro l'attuale élite politica e militare di Israele (che include il governo e i maggiori partiti di opposizione) fa?

Hanno saputo per anni cosa fare in Cisgiordania, colonizzare, ripulire etnicamente, dissezionare l'area fino alla morte, mentre pubblicamente sono rimasti fedeli al futile discorso della pace o piuttosto del "processo di pace". Il risultato finale che ci si aspetta è una docile Autorità Palestinese all'interno di una Cisgiordania pesantemente "giudaizzata". Ma non sanno assolutamente cosa fare per gestire la situazione della Striscia di Gaza, da quando Ariel Sharon ha attuato il piano di "disimpegno". La riluttanza della popolazione di Gaza a essere distaccata dalla Cisgiordania, e dal mondo, sembra molto più difficile da sconfiggere, anche dopo la terribile perdita umana che i palestinesi di Gaza hanno pagato nel dicembre 2008 per la loro resistenza e

sfida.

Lo scenario per il prossimo round si sta schiudendo davanti ai nostri occhi e somiglia in modo deprimente alla stessa situazione in via di deterioramento che ha preceduto il massacro di Gaza due anni fa: bombardamenti quotidiani sulla Striscia e una politica che tenta di provocare Hamas così da giustificare un maggior numero di attacchi. Come un ufficiale dell'esercito ha spiegato, c'è al momento la necessità di tener conto dei danni provocati dal rapporto Goldstone: vale a dire che il prossimo grande attacco dovrà apparire più convincente di quello del 2009 (ma questa preoccupazione potrebbe non essere così cruciale per questo governo; né servirebbe da ostacolo).

Così come sempre in questa parte del mondo, altri scenari sono possibili, meno sanguinosi e forse più promettenti. Ma è difficile immaginare chi possa dare vita a un futuro diverso a breve termine: la infida amministrazione di Obama? Gli incapaci regimi arabi? La timida Europa o le disabili Nazioni Unite? La risolutezza della popolazione di Gaza e quella dei palestinesi in generale comporta che la grandiosa strategia israeliana che vuole che questa risolutezza appassisca – come il fondatore del movimento sionista, Theodore Herzl, sperò di fare con la popolazione nativa della Palestina già alla fine del XIX secolo – non funzionerà. Ma il prezzo potrebbe salire ancora ed è ora per tutti quelli che hanno fatto sentire la loro voce con forza e vigore DOPO il massacro di Gaza due anni fa, di farla sentire ADESSO, e cercare di prevenire il prossimo.

Questa voce viene descritta in Israele come il tentativo di "delegittimare" lo Stato ebraico. E' l'unica voce che sembra preoccupare seriamente il governo e l'élite intellettuale di Israele (molto più irritante per loro di qualsiasi condanna soft da parte di Hillary Clinton o dell'Unione Europea). Il primo tentativo di contrastare questa voce è stato rivendicare che la delegittimazione era antisemitismo camuffato. Ciò sembra aver avuto un effetto contrario da quando Israele ha preteso di sapere chi nel mondo sostenesse le sue politiche; è venuto fuori che i soli sostenitori entusiasti della politica israeliana del mondo occidentale oggi sono organizzazioni e politici dell'estrema destra, tradizionalmente antisemiti. Il secondo tentativo è tentare di

Forza e potenza sono necessarie come "deterrente", "per dare una lezione", e per "indebolire" il nemico. C'è l'intenzione di abbattere la Striscia e la sua popolazione ancora una volta, ma con più brutalità e per un lasso di tempo più breve.

argomentare che gli sforzi sotto forma di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni, renderanno Israele ancora più determinato a continuare a essere uno stato canaglia. Si tratta però di una vuota minaccia: le politiche israeliane non sono generate da questa voce morale e onesta; al contrario, questa voce è uno dei pochi fattori che fa da contenimento alla politica aggressiva, e chissà quando, se in futuro i governi occidentali si uniranno alle opinioni del loro pubblico, come è avvenuto alla fine nel caso dell'apartheid in Sud Africa, si potrebbe anche arrivare alla fine di queste politiche e permettere a ebrei e arabi di vivere in pace in Israele e Palestina.

Questa voce è efficace perché mostra chiaramente la relazione tra il carattere razzista dello stato e la natura criminale delle sue politiche nei confronti dei palestinesi. La voce si è trasformata recentemente in una campagna organizzata e definita con lucidità, con un messaggio chiaro: Israele rimarrà uno stato reietto fino a quando la sua costituzione, le sue leggi e politiche continueranno a violare i diritti umani e civili dei palestinesi, dovunque essi siano, incluso il diritto a vivere e esistere.

Ciò che è necessario oggi è che la nobile ma totalmente futile energia dispiegata dal campo della pace israeliano, così come

avviene in occidente nel concetto di “co-esistenza” e nei progetti di “dialogo”, sia reinvestita nel tentativo di evitare un altro capitolo di genocidio nella storia della guerra di Israele nei confronti dei palestinesi, prima che sia troppo tardi.

Ilan Pappé è co-autore insieme a Noam Chomsky di “Ultima fermata: Gaza” ed Ponte delle Grazie.

Questo articolo in versione originale inglese è apparso su <http://australiansforpalestine.com/35032>. Traduzione in italiano per Nena News a cura di Barbara Antonelli.



HANNO DETTO

Racconto di Natale: la verità su Betlemme

Mentre i servizi natalizi di giornali e TV non hanno smentito la usuale rappresentazione di una cittadina “piena di vita e in piena ripresa economica per il flusso turistico ormai stabilizzato” (TG5), l'OLP ha diffuso proprio nei giorni delle feste un nuovo “Racconto di Natale”, dettagliato resoconto di una oppressione infinita. Riportiamo il Documento integrale nel nostro SITO www.bocchescucite.org e qui ne riportiamo l'introduzione:

“Per molti aspetti Betlemme è diventata la quintessenza della città palestinese sotto occupazione: la sua popolazione sottoposta ad abusi quotidiani, la sua geografia storica e il suo paesaggio rovinati dalla espansione di colonie illegali, la serpentina del Muro di separazione che si incunea profondamente nel suo cuore e la separa dai suoi antichi legami

politici, sociali, economici e religiosi con Gerusalemme e il resto della Cisgiordania, e le sue prospettive economiche messe ulteriormente a rischio ogni anno che passa. Per i palestinesi che vivono a Betlemme e nei suoi dintorni ogni Natale diventa sempre meno una ragione per celebrare e sempre più per riflettere sulla immensa tragedia che ha colpito questa città santa, culla di una delle comunità cristiane più antiche della terra.

L'occupazione israeliana ha drammaticamente ristretto la libertà di culto e l'accesso alle chiese in Terra Santa. In seguito al completamento del Muro israeliano nella parte settentrionale della città, Betlemme e Gerusalemme sono state completamente separate l'una dall'altra.” (LEGGI TUTTO in www.bocchescucite.org)

Ogni Natale diventa sempre meno una ragione per celebrare e sempre più per riflettere sulla immensa tragedia che ha colpito questa città santa, culla di una delle comunità cristiane più antiche della terra.

ADISTA è un'agenzia di stampa che fa un prezioso servizio che va ben oltre all'informazione (info nel sito www.adistaonline.it). Anche sulla Palestina non manca di offrire sintesi approfondite e analisi originali. Abbiamo chiesto ad ADISTA di poter pubblicare una piccola anticipazione dell'articolo che uscirà prossimamente, conoscendone e apprezzandone l'autrice, Betta Tusset, dello staff della Campagna Ponti e non muri di Pax Christi.

Operazione chiavi in mare

“Creare la prigione e buttare in mare la chiave” (John Dugard, marzo 2005)

Gaza ha subito negli anni dell'embargo molto più che un'azione punitiva. Date le condizioni demografiche della striscia, si tratta di una linea di condotta che ha causato una realtà da genocidio.

Quando in un territorio d'estate l'acqua non scende dal cielo, quando l'arida terra sembra non dare nutrimento ai suoi figli e da madre diventa matrigna, che si può fare per far rinascere la vita? Si attivano iniziative, si adottano strategie alternative, si 'opera' con messe a punto speciali e straordinarie... Questo devono aver pensato gli strateghi politici e militari israeliani quando, dopo lo sgombero dei coloni israeliani nell'agosto 2005 dalla Striscia di Gaza, si sono trovati a voler continuare a gestire una terra non loro. Terra considerata ostile, dura. Terra da domare, ma forse non da far rifiorire. Ecco allora un susseguirsi di 'operazioni': “Prime Piogge” (settembre 2005), “Piogge estive” (giugno-novembre 2006), “Nuvole d'autunno” (novembre 2006). Perché, se non è la pioggia che bagna e livella e riduce la terra ribelle a miti consigli, avranno pensato, che siano le armi di distruzione di massa a cadere dal cielo!

Un'escalation di morte e distruzione si è riversata in questi ultimi anni a Gaza, un genocidio incalzante che ha visto in 'Piombo fuso' l'espressione estrema di questa lucida follia, in cui via via è scomparsa la distinzione tra obiettivi civili e non civili e le armi utilizzate da Israele si sono fatte sempre più distruttive, provocando un numero sempre più alto di morti e feriti. Un'escalation in cui quelle che, eufemisticamente e asetticamente, sono

state chiamate 'operazioni' sono diventate unica 'strategia' per risolvere il problema Gaza.

Da ben prima del dicembre 2008 Gaza era una prigione per il suo milione e mezzo di abitanti: circondata da filo spinato e muri, soffocata da un sistema di controlli militari che impedivano – e impediscono tuttora- l'accesso ai beni primari, Gaza ha subito negli anni dell'embargo, come afferma lo storico israeliano Ilan Pappé “ molto più che un'azione punitiva. Date le condizioni demografiche della striscia, si tratta di una linea di condotta che ha causato una realtà da genocidio: mancanza di alimenti essenziali, assenza di medicinali di base e nessuna fonte di impiego” (Ultima fermata Gaza, ed. Ponte alle grazie, p. 215). Ma, come purtroppo molti ormai hanno dimenticato, il 27 dicembre 2008 Israele è andato oltre tutto questo. È l'inizio di Operazione Piombo fuso, di cui ricordiamo:

- 1366 palestinesi uccisi, tra cui 430 bambini, 111 donne, 6 giornalisti, 6 medici, 2 operatori Onu
- 13 israeliani uccisi
- 5360 palestinesi feriti, tra cui 1870 bambini, 800 donne
- 152 palestinesi resi disabili permanenti
- 200 israeliani feriti
- Oltre 258 palestinesi morti perché le forze israeliane ne hanno impedito il soccorso. 519 persone sono fatte a pezzi dai droni e 473 dagli aerei.
- Gli sfollati, 50.000, di cui 20.000 sono ancora senza tetto
- Più di 3.600 abitazioni sono distrutte totalmente e 11.000 parzialmente.
- il bombardamento di ospedali, scuole, luoghi di culto, infrastrutture, industrie, campi, acquedotti. (...)

Betta Tusset,
Campagna Ponti e non muri di Pax Christi
(l'articolo sarà pubblicato in Adista)



LENTE DI INGRANDIMENTO

Il finto negoziato israeliano

di Noam Chomsky (Internazionale 876 -10 dicembre 2010)

Il problema degli insediamenti, e l'umiliazione di Washington, non sono gli unici aspetti ridicoli dei negoziati in corso. È grottesco considerare gli Stati Uniti come onesti mediatori.

La patetica resa di Washington a Israele è stata uno dei momenti più umilianti della storia della diplomazia statunitense. A settembre è scaduto il blocco di nuove costruzioni negli insediamenti ebraici dei Territori occupati, e i palestinesi hanno interrotto i negoziati diretti con Israele. A quel punto gli Stati Uniti hanno chiesto un nuovo congelamento di tre mesi negli insediamenti, esclusi quelli di Gerusalemme Est. E l'amministrazione Obama, per convincere Netanyahu ad accettare una nuova sospensione e rilanciare così i colloqui di pace, le sta provando tutte. Tra i regali offerti al governo israeliano di estrema destra ci sono anche tre miliardi di dollari per l'acquisto di caccia-bombardieri a reazione. Questa generosità a spese dei contribuenti torna anche a vantaggio dell'industria statunitense, che così guadagna due volte dalla militarizzazione del Medio Oriente. Di recente, infatti, ha venduto armamenti all'Arabia Saudita per 60 miliardi di dollari, una transazione utile anche per far rientrare petrodollari nell'economia statunitense in difficoltà.

Il pretesto per la grande vendita di armi all'Arabia Saudita è stato la difesa dalla "minaccia iraniana". Ma la minaccia iraniana non è di tipo militare: il vero pericolo, per Washington, è che l'Iran sta cercando di espandere la sua influenza sui paesi vicini, "stabilizzati" dall'invasione e dall'occupazione statunitense dell'Iraq. La linea ufficiale è che gli stati arabi stanno chiedendo aiuti militari a Washington per difendersi dall'Iran. Vera o falsa che sia, quest'affermazione ci fornisce una lettura interessante del concetto di democrazia. Qualunque cosa preferiscano le dittature al potere nel mondo arabo, da un recente sondaggio della Brookings institution è emerso che tra le principali minacce per la regione i cittadini arabi mettono Israele al primo posto (88 %), gli Stati Uniti (77 %) al secondo e l'Iran al terzo (10 %). È interessante notare che le autorità statunitensi, come rivelano i dispacci pubblicati da Wikileaks, hanno ignorato l'opinione pubblica araba, e si sono limitati ad ascoltare i dittatori.

Tra i regali degli Stati Uniti a Israele c'è anche il sostegno diplomatico. Washington si impegna a mettere il veto su qualsiasi risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che possa infastidire i leader israeliani e a lasciar cadere ogni richiesta di un ulteriore blocco degli insediamenti. Quindi, dopo aver accettato la pausa di tre mesi, Israele non sarà più disturbato dai suoi finanziatori quando riprenderà le sue

azioni criminali nei Territori occupati. Sul fatto che queste azioni siano criminali non c'è mai stato dubbio fin dal 1967, quando il giurista Theodor Meron informò il governo israeliano, di cui era consulente, che i suoi piani per avviare insediamenti nei Territori occupati violavano la quarta convenzione di Ginevra. Anche il ministro della difesa Moshe Dayan sapeva che Meron aveva ragione, come racconta lo storico Gershom Gorenberg in *The accidental empire*. Ma la cosa non lo turbava più di tanto. Dayan disse agli altri ministri: "Dobbiamo consolidare il nostro controllo del territorio così che con il tempo riusciremo a 'inglobare' Giudea e Samaria (Cisgiordania) e a fonderle con "il piccolo Israele", e nel frattempo "smembrare la continuità territoriale" della Cisgiordania, con il solito pretesto che "è necessario dal punto di vista militare". L'ipotesi di Dayan, che alla fine si sarebbe rivelata corretta, era che Washington avrebbe solo protestato formalmente, continuando a dare supporto militare, economico e diplomatico a Israele.

La questione dell'espansione delle colonie è solo un diversivo. Il vero problema è l'esistenza stessa degli insediamenti, tutti progettati in modo che Israele potesse inglobare più del 40 % della Cisgiordania occupata, le terre coltivabili e le principali risorse idriche della regione, che si trovano tutte sul lato israeliano del muro di separazione, che in realtà è un muro di annessione.

Dal 1967 Israele ha enormemente ampliato i confini di Gerusalemme nonostante le obiezioni della comunità internazionale. Ma il problema degli insediamenti, e l'umiliazione di Washington, non sono gli unici aspetti ridicoli dei negoziati in corso. La loro stessa struttura è una farsa. Gli Stati Uniti sono dipinti come onesti mediatori che cercano di favorire un accordo tra due avversari riluttanti. Ma una trattativa seria avrebbe dovuto essere condotta da un'entità neutrale, con gli Stati Uniti e Israele da una parte e il resto del mondo dall'altra. Non è un segreto che da 35 anni Stati Uniti e Israele sono praticamente gli unici a opporsi all'idea di una soluzione politica che metta d'accordo gli stati arabi, l'Organizzazione della conferenza islamica (Iran compreso) e tutte le altre parti interessate. Con rare eccezioni, questi due paesi hanno sempre preferito l'espansione illegale alla sicurezza. A meno che Washington non cambi posizione, una soluzione politica è impossibile. E l'espansione, con le sue conseguenze in tutta la regione e nel mondo, continua.

A meno che Washington non cambi posizione, una soluzione politica è impossibile. E l'espansione delle colonie, con le sue conseguenze in tutta la regione e nel mondo, continua.

Anniversario di Piombo Fuso: Un appello da Gaza

Decine di Ong e associazioni della Striscia chiedono la fine dell'assedio e l'intervento della comunità internazionale a tutela dei diritti dei palestinesi

Gaza, 28 dicembre 2010, Nena News

Noi palestinesi della striscia di Gaza sotto assedio, oggi, a due anni dall'attacco genocida di Israele alle nostre famiglie, alle nostre case, alle nostre fabbriche e scuole, stiamo dicendo basta passività, basta discussione, basta aspettare – è giunto il momento di obbligare Israele a rendere conto dei suoi continui crimini contro di noi. Il 27 dicembre 2008 Israele ha iniziato un bombardamento indiscriminato della striscia di Gaza. L'attacco è durato 22 giorni, uccidendo, secondo le principali organizzazioni per i diritti umani, 1417 palestinesi di cui 352 bambini. Per 528 sconvolgenti ore, le forze di occupazione israeliane hanno scatenato i mezzi provenienti dagli Stati Uniti: F15, F16, Carri armati Merkava, il fosforo bianco proibito in tutto il mondo, hanno bombardato ed invaso la piccola enclava costiera palestinese dove risiedono 1.5 milioni di persone, tra le quali 800.000 sono bambini e oltre l'80% rifugiati registrati alle Nazioni Unite. Circa 5.300 feriti sono rimasti invalidi.

La devastazione ha superato in ferocia tutti i precedenti massacri sofferti a Gaza, come per esempio i 21 bambini ammazzati a Jabalia nel marzo 2008 o i 19 civili uccisi mentre si rifugiavano nella loro casa durante il massacro di Beit Hanoun del 2006. La carneficina ha addirittura superato gli attacchi del novembre 1956 nei quali le truppe israeliane hanno indiscriminatamente radunato ed ucciso 274 palestinesi nella città di Khan Younis (sud della striscia) ed altri 111 a Rafah (nord). Fin dal massacro di Gaza del 2009, cittadini del mondo si sono assunti la responsabilità di fare pressione su Israele perchè rispetti la legge internazionale, attraverso la strategia già collaudata del boicottaggio, disinvestimento e sanzioni. Come è stato fatto nel movimento globale BDS che fu così efficace nel porre un termine al regime di apartheid sudafricano, chiediamo con forza alle persone di coscienza di unirsi al movimento BDS creato da oltre 170 organizzazioni palestinesi nel 2005. Come in Sudafrica lo squilibrio di forze in campo e di rappresentazione in questa lotta può essere controbilanciata da un potente movimento di solidarietà internazionale con il BDS in testa, portando i responsabili dell'atteggiamento israeliano a rendere conto delle proprie azioni, cosa in cui la comunità internazionale ha

ripetutamente fallito. Allo stesso modo, sforzi civili e fantasiosi come le navi del Free Gaza che hanno rotto l'assedio cinque volte, la Gaza Freedom March, la Gaza Freedom Flotilla, e i molti convogli via terra non devono smettere di infrangere l'assedio, evidenziando la disumanità di tenere 1,5 milioni di cittadini di Gaza in una prigione a cielo aperto.

Sono passati ora due anni dal più grave degli atti di genocidio israeliani, che dovrebbe aver lasciato la persona senza alcun dubbio sulla brutale vastità dei piani di Israele per i palestinesi. L'assalto assassino verso gli attivisti internazionali a bordo della Gaza Freedom Flotilla nel Mar Mediterraneo ha reso palese al mondo il poco valore che Israele ha dato alle vite palestinesi finora. Il mondo ora sa, ed adesso dopo 2 anni nulla è cambiato per i palestinesi.

Il rapporto Goldstone è arrivato e passato: nonostante il suo elencare una dopo l'altra le contravvenzioni alle legge internazionale, "crimini di guerra" israeliani e "possibili crimini contro l'umanità", nonostante l'Unione Europea, le Nazioni Unite, la Croce Rossa, e tutte le più grosse associazioni per i diritti umani abbiano fatto una chiamata per una fine a un assedio medievale e illegale, esso continua con la stessa violenza. L'11 novembre 2010 il capo dell'UNRWA John Ging ha dichiarato: "non ci sono stati cambiamenti concreti per la popolazione sul terreno per quanto riguarda la loro situazione, la loro dipendenza da aiuti, l'assenza di ogni risarcimento o ricostruzione, nessuna economia...le distensioni, come sono state descritte, non sono state nulla di più che una distensione politica nelle pressioni verso Israele ed Egitto"

Il 2 dicembre 22 organizzazioni internazionali, tra cui Amnesty, Oxfam, Save the Children, Christian Aid, e Medical Aid for Palestinian hanno prodotto il report "Dashed Hopes, Continuation of the Gaza Blockade (Speranze in polvere, la continuazione del blocco)", chiamando per un'azione internazionale che forzi Israele ad abbandonare incondizionatamente il blocco, descrivendo come i palestinesi di Gaza sotto l'assedio israeliano continuano a vivere nelle stesse disastrose condizioni. Solo una settimana fa l'Human Rights Watch ha pubblicato un rapporto dettagliato "Separate

È così esagerato affermare che i bambini palestinesi abbiano gli stessi diritti di ogni altro essere umano? Sarete capaci un giorno di guardarvi indietro e dire che siete stati dalla parte giusta della storia o avrete supportato l'oppressore?

end Unequal (separati e diseguali)” che denuncia gli atteggiamenti israeliani come pratiche di apartheid, facendo eco ad affermazioni simili da parte degli attivisti sudafricani anti-apartheid.

Noi palestinesi di Gaza vogliamo vivere in libertà e incontrare amici palestinesi o famiglie da Tulkarem, Gerusalemme o Nazareth, vogliamo avere il diritto di viaggiare e muoverci liberamente. Vogliamo vivere senza la paura di un’altra campagna di bombardamenti che lascia i nostri bambini morti e molti più feriti o con cancro proveniente dall’inquinamento da fosforo bianco israeliano ed armi chimiche.

Vogliamo vivere senza essere umiliati ai check point israeliani o la vergogna di non poter provvedere alle nostre famiglie a causa della disoccupazione portata dal controllo economico e dall’assedio illegale. Chiediamo una fine del razzismo che è a fondamento di questa oppressione.

Domandiamo: quando i Paesi del mondo si comporteranno secondo le fondamentali premesse che gli esseri umani debbano essere trattati in maniera equa, senza differenze di origine, etnia o colore – è così esagerato affermare che i bambini palestinesi abbiano gli stessi diritti di ogni altro essere umano? Sarete capaci un giorno di guardarvi indietro e dire che siete stati dalla parte giusta della storia o avrete supportato l’oppressore?

Noi, inoltre, chiamiamo la comunità internazionale ad assumersi le sue responsabilità e proteggere il popolo palestinese dalle feroci aggressioni di Israele, finire immediatamente l’assedio con un risarcimento completo della distruzione di vite ed infrastrutture di cui siamo stati afflitti da quest’esplicita pratica di punizione collettiva. Assolutamente nulla può giustificare pratiche internazionali feroci come l’accesso limitato all’acqua e all’elettricità a 1,5 milioni di persone. L’omertà internazionale nei confronti della guerra genocida che ha avuto luogo contro più di 1,5 milioni di persone rende palese la complicità in questi crimini.

Facciamo anche un appello a tutti i gruppi di solidarietà palestinesi ed alle organizzazioni della società civile internazionale per esigere:

- La fine dell’assedio che è stato imposto alla popolazione palestinese della West Bank e della striscia di Gaza come conseguenza dell’esercizio della loro scelta democratica.

- La protezione delle vite civili e proprietà, come stipulato dalla legge umanitaria internazionale e dalla legge internazionale riguardo i diritti umani, come la quarta convenzione di Ginevra.

- Il rilascio immediato di tutti i prigionieri

politici

- Che i rifugiati palestinesi nella striscia di Gaza siano immediatamente riforniti di supporto materiale e finanziario per affrontare le immense avversità che stanno vivendo

- Fine dell’occupazione, apartheid ed altri crimini di guerra

- Immediati risarcimenti e compensazioni per tutte le distruzioni portate avanti dalle forze di occupazione israeliane nella striscia di Gaza.

Boicotta, disinvesti e sanziona, unisciti a molti sindacati in tutto il mondo, università, supermercati, artisti e scrittori che rifiutano di intrattenere l’apartheid di Israele. Parla della Palestina, per Gaza, e soprattutto AGISCI. Il tempo è adesso.

Gaza assediata, Palestina
27 dicembre 2010

Firmatari:

General Union for Public Services Workers
General Union for Health Services Workers

University Teachers’ Association
Palestinian Congregation for Lawyers
General Union for Petrochemical and Gas Workers
General Union for Agricultural Workers

Union of Women’s Work Committees
Union of Synergies—Women Unit
The One Democratic State Group

Arab Cultural Forum
Palestinian Students’ Campaign for the Academic Boycott of Israel

Association of Al-Quds Bank for Culture and Info
Palestine Sailing Federation
Palestinian Association for Fishing and Maritime
Palestinian Network of Non-Governmental Organizations
Palestinian Women Committees
Progressive Students’ Union
Medical Relief Society

The General Society for Rehabilitation
General Union of Palestinian Women
Afaq Jadeeda Cultural Centre for Women and Children
Deir Al-Balah Cultural Centre for Women and Children

Maghazi Cultural Centre for Children
Al-Sahel Centre for Women and Youth
Ghassan Kanfani Kindergartens
Rachel Corrie Centre, Rafah
Rafah Olympia City Sister
Al Awda Centre, Rafah
Al Awda Hospital, Jabaliya Camp
Ajyal Association, Gaza

General Union of Palestinian Syndicates

Al Karmel Centre, Nuseirat
Local Initiative, Beit Hanoun
Union of Health Work Committees
Red Crescent Society Gaza Strip
Beit Lahiya Cultural Centre
Al Awda Centre, Rafah

Il mercato di Betlemme

Voi ci strangolate e noi togliamo dai nostri mercati i frutti della colonizzazione!

Il governatore di Betlemme 'Abd al-Fattah Hamayel ha affermato che i mercati di Betlemme sono ormai completamente liberi dai prodotti delle colonie israeliane. La città ha terminato tutti i preparativi necessari per festeggiare il Natale, in collaborazione con le istituzioni della società civile e le organizzazioni del settore privato e soprattutto i mercati locali, così come quelli di tutta la Palestina, sono ormai liberi dai prodotti degli insediamenti israeliani in Cisgiordania”

Tra silenzi e complicità... tutti comunque contro i migranti

"Un silenzio imbarazzante". "Di fronte a tutto questo -ha detto padre Zerai- risulta sempre più incomprensibile l'imbarazzante silenzio delle autorità egiziane, israeliane e palestinesi, di fronte a ciò che si sta consumando alle porte di casa loro. L'Egitto, in particolare, sostiene di non poter intervenire con truppe armate contro i predoni, perché nel trattato di pace con Israele c'è l'esplicito divieto di introdurre armi pesanti nella comune zona di confine. Quella parte del Sinai - ha aggiunto - sembra ormai terra di nessuno dove regna l'anarchia dei trafficanti di esseri umani. Che fine hanno fatto gli accordi internazionali per la lotta contro la tratta di esseri umani, e il traffico di organi? Perché si sta perdendo del tempo, costringendo le famiglie a pagare il riscatto in cambio della vita il proprio congiunto?"

Il sospetto. Da più parti, non a caso, è stato avanzato il sospetto che questo fingere di non accorgersi di nulla altro non sia che una scelta politica come deterrente contro l'immigrazione. "In questi anni - ha aggiunto Zerai - abbiamo visto migliaia di profughi morire in mare, nel deserto, sotto le fucilate della polizia di frontiera egiziana e israeliana, tutto per impedire l'arrivo dei migranti. Quello che gli stati fanno finta di non capire o di non vedere, e molti di questi migranti sono profughi di guerra, di persecuzioni e gente che fugge dalla morte lenta causata da calamità naturale quale siccità, terremoti... Le persone disperate - ha detto ancora il sacerdote - tentano di tutto, affrontano la morte, ma i paesi ricchi e 'civili non possono preoccuparsi solo di sigillare il proprio confine, devono manifestare la loro solidarietà venendo incontro alle presone più vulnerabili, come il caso dei profughi e richiedenti asilo politico. Questa piaga dei nostri giorni - ha concluso padre Zerai - non può lasciare indifferente chi governa questa regione del Medi Oriente, così come le istituzioni dell'Unione Europea e l'ONU".

Luigi Fioravanti



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.